

Era anch'essa a Roma quel fatale mattino di Natale

La madre di Calzolari

GENOVA, 18 marzo

LA STRADA dei sospetti che porta all'altra verità sulla strage di Milano comincia con un nome: Armando Calzolari, il collaboratore di Valerio Borghese, trovato in fondo a un pozzo con il suo setter, dopo essere scomparso misteriosamente da Roma la mattina del Natale '69, cioè 13 giorni dopo lo scoppio delle bombe. Chi ha aperto il passo ai dubbi di una « pista nera » di raccordo tra questi fatti, sostenendo che Calzolari fu ucciso perché sapeva troppo sulle attività del « Fronte nazionale » e ne era sconvolto, non è stata la moglie, che anzi col suo silenzio da due anni sembra coprire tante cose, ma la madre dell'uomo morto nel pozzo, assassinato, come dice lei.

La madre di Calzolari si chiama Maria Giovio, ha 65 anni, è genovese, suo marito fu giocoliere della « Doria » e lo perderà pochi mesi prima del figlio. Il mistero di quel terribile Natale è diventato un incubo per questa donna ormai sola. L'ha fatta ammalare e ricoverare in clinica, ma non le ha impedito di continuare la sua battaglia per consentire alla giustizia di scoprire questa verità, che lei è certa di avere individuato.

Maria Calzolari ha parlato a lungo di delitto coi magistrati inquirenti. De Lillo, Vitozzi, ora Gallucci: ha rilasciato una deposizione di 8 pagine in questo senso; e, ultimo atto, in questi giorni si è costituita parte civile contro gli ignoti assassini di suo figlio, tramite gli avvocati Guido Salvi, difensore di Valpreda, e Nicola Lombardi, di Roma. Ora è rientrata a Genova non senza timori, tanto che ha depositato presso un notaio una busta sigillata con i nomi delle persone da ricercare e interrogare subito « nel caso le dovesse capitare qualcosa ».

«Era stravolto»

Che cosa sa di preciso? La risposta che vien fuori da un'intervista di un paio d'ore è in sostanza questa: mentre finora si è parlato generalmente della moglie Maria Piera quale unica testimone delle ultime ore di Armando Calzolari, in realtà c'era anche lei, la madre, nella casa di via dei Baglioni 19. Era andata a passare le feste a Roma, e in quei pochi giorni ebbe modo di vedere e sentire parecchie cose strane che soltanto ora riesce a spiegarci. Racconta che trovò suo figlio « agitato, stravolto, ridotto a un groviglio di nervi »: che la moglie gli proibiva di aprire bocca con lei sui segreti che lo tormentavano; che nella casa in quei giorni c'era un via vai di visitatori misteriosi.

Fra i personaggi di questo giro ricorda un nome particolarmente sinistro, quello di Luberti, il « boia di Albenza », che era, a sua volta al servizio di Borghese. « Sì, mi pare che facesse il cassiere, ed è uno dei tre — dice Maria Calzolari — che ho indicato ai magistrati come probabili assassini di mio figlio. Era un sadico, quello. Uccise anche la sua amica in quei giorni: per timore che parlasse dicono. Dino — come ella chiama il figlio Armando — l'hanno soppresso per lo stesso motivo, per chiudergli la bocca. Aveva il difetto di parlare troppo e troppo sinceramente. Forse si è tradito con un certo tipo, un paracadutista. Era sconvolto negli ultimi giorni, non l'avevo mai visto così. Voleva uscire da quell'ambiente, tornare a Genova, imbarcarsi di nuovo. E' stata la sua fine ».

Dal suo racconto viene fuori che Armando Calzolari non era « l'ex-marò della Decima Mas » di cui parla « Strage di Stato ».

grida: «Ho tre nomi»

E vuole si faccia luce sulla morte del collaboratore di Borghese

di CAMILLO ARCURI